

Cosmografi al servizio dei Papi nel Quattrocento

Nota del prof. GIUSEPPE ZIPPEL.

Fra la schiera numerosa dei cosmografi fioriti in Venezia nella fervida età di studi e di investigazioni geografiche, che preannuncia e accompagna le grandi scoperte marittime, emerge, accanto al nome celeberrimo di Fra' Mauro Camaldolese, quello del prete veneziano Antonio de' Leonardi. È noto, come nel 1479 il Senato provvedesse alla conservazione, nel Palazzo ducale, di un mappamondo e di una carta d'Italia offerti alla Repubblica dal Leonardi, decretando in pari tempo al donatore la remunerazione assai cospicua di duecento ducati d'oro; (1) mentre la fama del cosmografo si affermava tanto, che nel 1485 (quando il Consiglio dei Dieci assegnava a lui nuovi lavori e nuovi emolumenti) poté lo storico e poeta Filippo Buonaccorsi (*Callimaco Esploriente*) annoverarlo fra i personaggi più ragguardevoli, di cui si onorasse la Regina dell'Adriatico: « Antonius Leonardicus sacerdos, ceremoniarum rituumque sacrorum gnarus ac retinens, maioris tamen nominis ex singulari peritia cosmographiae quam, ultra veteres novosque autores, excoluit ac illustravit » (2).

Altre prove della attività di prete Antonio in codesto campo della scienza e dell'arte si possono raccogliere, per gli anni precedenti al tempo di cui ci parlano le memorie della sua operosità nella città natale. Nel 1466 Borso d'Este, la cui corte fu il

(1) La notizia è dovuta all'AGOSTINI, *Scrittori Viniziani*, Venezia, 1752, tomo I, pag. 194, che l'aveva trovata « apresso il quondam ven. Parroco di San Giuliano di Padova, don Adamo Pivati ». Ora, l'amico prof. Carlo Errera mi indica gentilmente la fonte originale (deliberazione del Consiglio dei dieci, del 24 settembre 1479, nell'Archivio di Stato in Venezia, *Cons. X, Misti*, reg. 19, c. 154) della notizia e la quantità della somma donata al « de Leonardis », che l'Agostini non aveva fatta conoscere.

(2) AGOSTINI, op. cit., pag. 194 e seg.

principal centro degli studi cosmografici nel primo Rinascimento, aveva acquistato un planisfero dal Leonardi; (1) e fin dal principio del 1462 costui trovavasi in Roma, a fare omaggio d'un saggio dell'arte sua a Pio II, secondo che appare dalla nota seguente del tesoriere secreto del Papa: « A dì 19 genaro (1462), « ducati vinticinque dati di comandamento di sua Santità a misser « Antonio Nardis venetiano, lo quale donò uno mappamondo alla « sua Santità » (2). Era questa, assai probabilmente, la « cosmo- « graphia dipicta a clarissimo viro Antonio Leonardo, presbitero « veneto, cum insignis Pii », che il cardinale Francesco Piccolomini, nipote favorito di Pio II, legava nel suo testamento, dell'anno 1483, alla sagrestia della Cattedrale di Siena: tavola oggi scomparsa, al pari di tutte le altre del cosmografo veneziano, e assegnata dal Lelewell, nella sua classica opera sulla geografia medioevale, al 1457, per la erronea supposizione che il planisfero fosse eseguito nel tempo che Enea Silvio era ancor cardinale, e vescovo della sua patria (3).

Ma non fu questa, pervenutagli dalla eredità dello zio, la sola opera del Leonardi posseduta da Francesco Piccolomini; a lui in persona aveva fatto omaggio, il valente artista e scienziato, di un altro mappamondo, il cui ricordo è affidato a due lettere del Cardinale, rimaste inedite e sconosciute agli scrittori di storia della geografia. La prima missiva (4) è del tenore seguente:

Franciscus Cardinalis Senensis domino Antonio Leonardo Veneto. Binas a te litteras accepimus, hisdem ferme diebus, eodem

(1) CAMPORI, *Miniatori degli Estensi in Atti e mem. d. Deput. di storia patria modenese*, vol. VI, pag. 217; cfr. UZIELLI, *Paolo Dal Pozzo Toscanelli*, Roma, 1894, pag. 521; G. BERTONI, *La biblioteca estense*, etc., *al tempo del duca Ercole I*, Torino, 1903, pagg. 184 seg., 195.

(2) E. MUENTZ, *Les antiquités de Rome aux 15^e et 16^e siècles*, Paris, 1886, pag. 10, nota 2.

(3) I. LELEWELL, *Géographie du moyen-âge*, vol. II, Bruxelles, 1852, pagina 104. Il L (che attinse probabilmente la notizia da fonte indiretta, nell'opera notissima dello Zurla) aveva attribuito il lavoro ad un anno « vers 1457 », in considerazione che nel 1458 Enea Silvio diveniva papa; l'UZIELLI in *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, 1875, pag. 337, e il MILLER, *Mappaemundi*, fasc. III, Stuttgart, 1895, pag. 148, accettarono senz'altro la data 1457.

(4) *Cod. 1077* della Biblioteca Angelica di Roma, c. 127.¹³

exemplo, que molestiam animo nostro non parvam attulere; significabas enim, postquam geographiam illam tam excellentissimam ad nos miseras, nunquam litteras nostras accepisse, quibus intelligere potueris, receperimusne tuum opus et an desiderio nostro satisfecerit. Nos vero, optime Antoni, picturam illam orbis, nostro quidem iudicio, doctrina et artificio hornatissimam iam pridem recepimus, ut scribis, ex portu Anconitano ad nos delatam. Egimus tunc litteris nostris tibi pro tanto munere infinitas gratias opusque illud, ut summa eruditione atque subtili ingenio confectum (1), summis laudibus in celum extulimus, quo quidem usque adeo delectamur, ut rari dies transeant, quibus non aliquantulum temporis in eo contemplando conteramus; quin imo memorie tenemus, breve quiddam sancte memorie domini Pii, avunculi nostri, ad te cum litteris nostris misisse pro causa tua Cretensi. Dolemus igitur litteras nostras tibi non redditas fuisse, ut quam gratum munus tuum extiterit vel exinde cognoscere potuisses; sed tabellariorum perfidia ambo (2) frustrati sumus. Nunc autem quid aliud scribamus (3) nihil est, nisi ut tibi persuadeas te nobis esse carissimum et munus tuum, ut dignum est, iucundissimum (atque) acceptissimum accidisse et extitisse, pro quo rursus nunc gratias agimus et plurimum tibi debere profiteamur. Tuum erit opera nostra audacter uti et familiariter nobiscum agere; numquam enim, pro tuo amore atque commodo, labores detrectabimus. Vale. Rome, nonis maijs MCCCCLXV.

Nemmen questa lettera del Cardinale arrivò a destinazione; oppure giungeva tardi, quando messer Antonio aveva già inviato al Piccolomini nuove doglianze e nuovi rimproveri, ai quali il porporato rispose (4), dal suo estivo soggiorno di Siena, il 15 luglio dello stesso anno. Egli esprime in termini più vivi, che nella lettera precedente, il suo dolore per essere sospettato di ingratitudine dal prete cosmografo: « te vero — soggiunge — omnino « excusatum habemus, sed perfidis mendacissimisque (5) tabel-

(1) confectus *cod.*

(2) anbo *cod.*

(3) scribimus *cod.*

(4) *Cod. cit.*, c. 126 B; lettera data « Senis, idus julii 1465 ».

(5) mendicissimisque *cod.*

« larii merito maledicimus, qui et te et nos tam diu frustrati
« sunt: testis enim nobis deus est, nos quibusquam statim respon-
« disse literasque variis, nunc tabellariis nunc aliis amicis, dedisse
« easque, ut nobis scripseras, (1) ad aromatiarum aurei pomi di-
« rexisse. Dolemus vehementer, quod totiens frustra laborave-
« rimus, teque oramus ut excusationem verissimam equo animo
« admittas. Nos vero, ut quid de dignissimo munere tuo sentiamus
« intelligas, adeo preclaro illo tuo opere delectati sumus, ut cum
« animi egritudinem interdum lenire vellemus, egregiam illam
« picturam subtili artificio ac summa doctrina confectam (2) intue-
« remur, et dum diversas orbis provincias in ea oculis lustrantes
« rerum humanarum varietatem ac discrimen animo volvimus,
« maximam meroris nostri partem abiiciemus »; e gli rinnova la
offerta dei propri servizi, « in tuis et amicorum tuorum negociis ».

Qualora il Leonardi non abbia bramato altr'esca, che lodi autorevoli, queste missive del Cardinale di Siena lo avranno certo colmato di gioia; a noi giovano, permettendoci di aggiungere una nuova opera a quelle, già conosciute, che valsero al cosmografo altissima reputazione fra i contemporanei. Da esse apprendiamo, altresì, come messer Antonio avesse lasciato Roma prima della morte di Pio II (14 agosto 1464), dappoichè il cardinale aveva spedito a lui (così è detto nella lettera qui sopra pubblicata) un breve, che il papa Piccolomini aveva fatto scrivere in favore del prete veneziano; che poi costui risiedesse, al tempo della sua corrispondenza epistolare col card. Francesco, in Venezia, ci pare ovvio dedurlo dal viaggio, che il mappamondo aveva fatto (com'era l'uso per le merci spedite da Venezia a Roma), per via di mare fino ad Ancona: benchè nelle lettere del porporato non sia ricordata la città, ma solo l'insegna dello speciale dove il prete faceva recapito. Quel che ci sembra di potere, finalmente, supporre dalle notizie, a noi note, circa i rapporti di Antonio Leonardi con i Piccolomini, si è che costoro non usassero soverchia generosità verso il cosmografo, sia che confrontiamo la entità del dono di papa Pio II con quello decretatogli dalla Serenissima, sia che consideriamo la prosa del cardinale Francesco, ricca soltanto di encomî e di vaghe promesse.

(1) ut nos inscripseras *cod.*

(2) conspectam *cod.*

*
* *

Strano apparirebbe che Enea Silvio, cultore e promotore degli studi geografici, non abbia tenuto in gran conto l'artefice dotto e ingegnoso, e non si sia giovato maggiormente dell'opera sua, se non si sapesse che un altro veneziano, il quale professava la stessa arte e gli stessi studi, viveva in Corte di Roma, negli anni che prete Antonio faceva omaggio a Pio II di un planisfero. Era costui Girolamo Bellavista, il cui nome è stato rivelato dai documenti contabili della Camera apostolica. Essi ci mostrano « misser Girolimo viniziano » preposto, fin dall'estate del 1460, alla conservazione delle galere pontificie ancorate presso il ponte Sant'Angelo e occupato, negli anni seguenti, a dipingere sulla tela, per incarico del Pontefice, un mappamondo, oggi perduto, che il papa Piccolomini inviava a Corsignano, nell'autunno del 1463, ad ornamento degli edifici magnifici con cui egli volle nobilitata la umile terra che aveva dato a Enea Silvio i natali, e da lui ebbe il nome di Pienza (1). Un'altra notizia, inedita, sui servizi prestati dal Bellavista a Pio II, ci è offerta da questa nota, contenuta nel registro sul quale un fedel servitore del Papa, Niccolò Piccolomini, segnava le spese per la Crociata imminente:

« A dì 18 di giugno [1464] ducati vinti pagai, per mandato « del thesauriero de' 17 detto, a girolimo bella vista, per sua « suvenzione del venire colla Santità di Nostro Signore contra « del turco » (1).

La presenza di messer Girolamo nella scarsa comitiva che seguì Pio II durante il viaggio funesto da Roma ad Ancona, era

(1) I documenti sul Bellavista, presso E. MÜENTZ et I. FABRE, *La bibliothèque du Vatican au 15^e siècle*, Paris, 1887, pagg. 123, 126, 127, 133; vedi anche E. MÜENTZ, *Les arts à la cour des papes*, ecc., I, Paris, 1878, pag. 302, e *Antiquités* cit., pag. 10 e seg. La maggior parte dei documenti citati, usciva in luce poco innanzi, per cura di A. Rossi, nel *Giornale di erudizione artistica*, vol. VI, Perugia, 1877, pagg. 132-134, 142; su questa edizione fondò la sua trattazione intorno al Bellavista G. UZZELLI, *P. Toscanelli*, pag. 303 e seg., il quale non badò che le date dei documenti sono nello stile *ab incarnatione*, non *a nativitate*.

(1) Archivio di Stato in Roma, *Depositeria generale della Crociata, 1463-64*, c. 116a.

effetto, si può credere, dell'assegnamento che il Pontefice faceva, per la sua spedizione in Oriente, sulla perizia del Veneziano nella geografia: era il posto, a cui aveva aspirato invano messer Francesco Filelfo vantando e descrivendo, in una lettera al cardinale prediletto di papa Pio, l'Ammannati, le sue lunghe e varie peregrinazioni ne' paesi orientali e offrendosi quale guida ai novelli Crociati (1). Fallita l'impresa con la morte del papa, che l'aveva promossa, il Bellavista fa ritorno a Roma, e rimane ai servigi della Corte, sotto il successore del Piccolomini, Paolo II. Il fatto era già stato rivelato da Eugenio Müntz, il quale indicò i documenti camerale attestanti come il cosmografo godesse nel 1465 di una provvisione mensile di quattro ducati, e tale assegno, elevato a cinque ducati, egli mantenesse ancor nell'aprile del 1466 (2). Un più attento esame della serie dei *mandata*, confrontata con quella degli *exitus* della Camera apostolica, ci permette ora di accertare la presenza del Bellavista in Roma, fra i sovvenzionati del papa Barbo, dall'autunno del 1464, fino al 19 marzo del '68 (3) nel quale giorno il Cardinal Camerlengo ordinava che fossero pagati al « provvido uomo » messer Girolamo, in una sola volta, sessanta fiorini d'oro « pro eius subventione unius anni, a die « prima aprilis proxime futuri incipiendi » (4): con che si può ragionevolmente ritenere, che il Bellavista restasse in Roma, al servizio di Paolo II, almeno fino al maggio del 1469.

Appare evidente, che il cosmografo veneziano dovette essere conosciuto e apprezzato dal Barbo ancor prima della sua assunzione al pontificato, se questi mantenne al concittadino il favore, che ben pochi dei famigliari e protetti di Pio II conservarono sotto il nuovo papa. Pietro Barbo era anch'egli, difatti, seguace

(1) IAC. AMMANATI, *Epistolae*, Mediol., 1506, c. 12 b; cfr. VOIGT, *E. S. Piccolomini*, Berlin, 1863, III, pag. 634.

(2) MÜNTZ, *Les antiquités*, cit., pag. 10, nota 1.

(3) Il 26 ottobre 1464, messer Girolamo riceveva dal Tesoriere il primo assegno per ordine del nuovo papa, « pro eius provisione incipiendi die prima « novembris proxime futuri » (Archivio segreto Vaticano, *Introitus et Exitus*, n. 460, c. 157 a).

(4) Archivio di Stato in Roma, *Diversorum Pauli II 1468-69*, c. 8 b. Negli anni precedenti del pontificato di Paolo II l'assegno è registrato ogui mese (4 ducati fino al dicembre 1466; poi 5 ducati); l'ultimo pagamento *mensile* è del novembre 1467 (Arch. Vatic., *Introitus et Exitus*, n. 470, c. 167 b).

della tendenza agli studi di cosmografia e alla curiosità geografica, che occupava in quella età le menti colte, e dovette essere alimentata, nel Barbo, dal ricordo dei viaggi marittimi, a cui egli aveva partecipato nella prima giovinezza. Fra le persone più accette al nuovo papa, lodate da Gaspare Veronese nel primo libro dei suoi *Annali* di Paolo II, troviamo il singolare e interessante personaggio, che è così descritto dall'annalista:

« Sum quoque memor Francisci Christiani, barba oblectati ut
« vir, non mulier, videatur, qui rerum maritimarum peritissimus
« est, licet illiteratus agnoscat, longe tamen melius geogra-
« phiam pernovit quam, quos novi, multi litterati egregiique gram-
« matici. Latinas tamen figures pernovit et urbium et insularum,
« fluminum et aequorum et talium rerum, et scribere et legere
« non ignorat: pronuntiatione dulcis, vultu gravis, in sensu velut
« anas » (1).

Accanto a questo geografo empirico, che portava la barba all'uso orientale, e ci fa pensare a qualche Veneziano lungamente vissuto nelle peregrinazioni marittime (2); accanto al Bellavista, il cosmografo ufficiale, s'incontra nel vario mondo degli uomini di lettere di scienza e di arte, che godevano in più o men larga misura la protezione di Paolo II, anche l'*astrologo*: un personaggio, che non manca mai nelle corti principesche italiane del Rinascimento, e che non fa quindi meraviglia di trovare alla Corte di Roma, per quanto si sappia che il papa Barbo era nemico dichiarato (ed anche convinto?) dell'astrologia giudiziaria. L'astrologo, o astronomo, di Paolo II era straniero, al pari di molt'altri insigni cultori di codesta scienza, vissuti in Italia nel Quattrocento; il suo nome, Gregorio da Cracovia, s'incontra nei registri della tesoreria pontificia, per la riscossione di ducati quattro ch'egli fece regolarmente, ogni mese: a cominciare dal terzo anno del pontificato di Pietro Barbo (3), fino all'agosto del 1469, vale a dire, pochi

(1) GASPAR VERONENSIS, *De Gestis Pauli Secundi*, nella Nuova Raccolta Muratoriana, tomo III, parte XVI, pag. 18.

(2) O forse, sarà da accostare a questo il nome di quel « Franciscus Mantuanus », valente geografo, di cui parla l'UZZIELLI, *P. Toscanelli*, pag. 521.

(3) La prima menzione di lui trovasi sotto la data del giorno 20 agosto 1466, in cui si pagavano « domino Gregorio Io. (Iohannis?) clerico Cracoviensi fl. de « camera 12, bon. 36, quos s.^{mus} d. n. papa ei dono mandavit » (Arch. Vati-

mesi dopo spirato il termine dell'assegno, che Paolo II aveva fatto pagare anticipatamente a Girolamo Bellavista. Come questi, anche Gregorio appartiene alla categoria di provvigionati papali, che nei libri cameralei compariscono senza indicazione dell'ufficio che ne giustificava la presenza nella « famiglia » papale. Esso è detto « messer Gregorio » o « maestro Gregorio da Cracovia » semplicemente; e noi saremmo rimasti nella ignoranza della sua particolare qualità, se ad una delle dichiarazioni di pagamento, che lo riguardano, non fosse stata apposta dallo scrittore del registro questa nota marginale: *pro Gregorio de Cracovia astrologo* (1). Ecco, adunque, un'altro cultore della astronomia, da aggiungere alla nutrita schiera, che rappresentò nel Rinascimento codesta scienza, inquinata assai spesso dalle aberrazioni superstiziose. e per ciò, soprattutto, ricercata dovunque, nelle corti principesche, dai governi delle repubbliche, sui campi della guerra, mentre si esercitava in più degno ufficio dalle cattedre degli Studi (2).

Se è difficile fare ipotesi plausibili sulle occupazioni dell'astrologo polacco in Corte di Roma (benchè sia risaputo, che in codesta età rami diversi della cosmografia erano coltivati spesso dallo stesso scienziato, e che talvolta l'opera dell'astrologo aveva parte anche nelle arti figurative, nelle dimore dei principi); pare ovvio, in compenso, ammettere che il cosmografo veneziano fosse impiegato da Paolo II nello stesso genere di lavoro, a cui egli aveva atteso sotto il papa Piccolomini. E si può anche indicare, con ogni

cano, *Intr. et Exitus*, n. 466, c. 242b); vengono quindi (*Exitus*, n. 467, cc. 162b, 179a, ecc.) gli assegni mensili di 4 ducati).

(1) Arch. cit., *Intr. et Exitus* n. 470, col. 178b (17 dicembre 1467). Negli altri documenti cameralei che concernono Gregorio (ad eccezione di quello citato nella nota precedente), questi è detto semplicemente « Gregorius de Cracovia », o « dominus G. de C. »; una sola volta « magister » (*Exitus*, 470, c. 143a). L'ultimo pagamento, che lo riguarda, è in data 15 agosto 1469 (*Exitus*, 479, c. 132a).

(2) Nulla di più facile, che anche Gregorio di Cracovia coprisse la cattedra di astrologia nella Sapienza di Roma, dove non mancava questo insegnamento, comune agli Studi d'Italia nel Rinascimento. Se fanno difetto i documenti per i pontificati di Pio II e Paolo II, sappiamo però che sotto Sisto IV vi insegnarono un « astrologo padovano » (G. BERLOTTI, in *Bibliofilo*, IV, 1883, pag. 89; crediamo si tratti del padovano Domenico Zaccaria) e il famoso Lorenzo Buonincontri (B. SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento*, Firenze, 1906, pag. 128).

probabilità, l'opera grandiosa a cui messer Girolamo si sarà dedicato nei cinque anni trascorsi in Roma, al servizio del Barbo.

Un giureconsulto di Francoforte, Giovanni Fichard, che compì nel 1536 una lunga peregrinazione traverso l'Italia e ne raccolse i ricordi e le impressioni, loda l'ampiezza e la magnificenza del palazzo di San Marco, lasciato incompiuto da Paolo II, che lo aveva fondato, e soggiunge: « habet speciosissimas aulas, in quarum altera interiori videtur mappa mundi (ut vocant), maxima et ornatissime picta: est longitudinis hybernaculi mei inferioris Francofordiae, altitudinis fere eiusdem; septa est ligneis cancellis, ne prope accedentium manibus contaminetur » (1). Verso la metà dello stesso secolo, l'erudito viterbese Girolamo Ruscelli ricordava, quale esempio il più cospicuo di planisferi « notabilmente grandi » fatti eseguire da principi italiani, quello « che fece far Papa Paolo secondo nel Palazzo di San Marco in Roma » (2); e gli studi recenti sul celebre edificio (3) hanno determinato il luogo, nella parte di più antica del Palazzo di Venezia, dove era situata la « sala del mappamondo », che custodiva la preziosa *cosmografia* ancor sul finire del secolo decimosesto (4). La sala venne suddivisa nel 1716 in più stanze, oggi in parte rovinate: nè alcuna traccia è rimasta del mappamondo il quale, a giudicar dalle dimensioni che ne rilevava il Tedesco viaggiatore del Cinquecento, confrontate con le modeste misure dei planisferi del Quattrocento conservati a' giorni nostri, dovè essere lavoro di proporzioni inconsuete, e giova credere sia stato altresì di singolarissimo pregio. Ora, non sapendosi di altri cosmografi e cartografi che abbiano avuto rapporti con Paolo II, all'infuori del benedettino Don Ni-

(1) A. SCHMARSOW, *Excerpte aus Joh. Fichards « Italiq » von 1536*, in *Reptorium für Kunstwissenschaft*, XIV, pag. 138; cfr. P. DENGEL, *Geschichte des Palazzo di San Marco*, in *Der Palazzo di Venezia in Rom*, Wien, 1909, pag. 176.

(2) Citato in M. FIORINI, *Sfere terrestri e celesti*, ecc., Roma, 1899, pag. 170.

(3) DENGEL, op. e pag. cit.

(4) Nel Diario del cerimoniere papale Paolo Moscantì è descritta, sotto la data 4 luglio 1584, una cerimonia svoltasi nel palazzo di San Marco « in aula ubi est descriptio Orbis depicta » (Arch. Vaticano, *Arm. XII, tomo 62*, c. 497b; cfr. DENGEL, loc. cit.).

colò Tedesco (1), del cui nome non è però menzione nei libri dell'amministrazione dello Stato papale a tempo del Barbo, e del Bellavista, per il quale abbiamo invece prove sicure di servizio quinquennale prestato alla sua Corte, non sembrerà avventata la supposizione, che il mappamondo ammirato dal Fichard e dal Ruscelli sia l'opera di messer Girolamo: opera fatalmente scomparsa, come le altre che il cosmografo veneziano compì nel suo lungo soggiorno a Roma.

Con ciò, la storia della geografia alla Corte dei Papi nel Quattrocento deve, per quanto riguarda Antonio Leonardi e Girolamo Bellavista, star paga finora di nomi e di date. Ma potranno le date e i nomi, oggi accertati, trovare domani la conferma nelle opere esumate, aiutare a identificare gli autori di queste e a determinarne il valore.

(1) *Ptolomei Geographia per Nicolaum Germanum*, ediz. di Ulma, 1486. La lettera dedicatoria del frate a Paolo II (c. 43 seg.) avverte che l'opera era stata dapprima offerta da Nicolò a Borso d'Este e fatta correggere dai dotti cosmografi ferraresi «qui et, quum universam aetatem in hoc litterarum genere contriverunt, exactissime possent et, quum studiorum coniunctione et «diuturna consuetudine mihi amicissimi essent, maxime vellent». Ora essendo noto che la dedica di quest'opera (importantissima per le tavole ideate e dipinte dal frate tedesco) all'Estense avvenne nel 1466 (CAMPORI, op. cit., pagg. 217, 257, 273), la venuta di Don Nicolò a Roma sarà, se mai, da porre negli ultimi anni del pontificato di Barbo. Rileviamo qui la stranezza del fatto, che si continui a chiamare il cosmografo benedettino Nicolò *Donis*, dopo che l'UZIELLI, *P. Toscanelli*, pag. 400 sgg. ha dimostrato che quel *Donis* non rappresenta il cognome, bensì un errore tipografico (*Donis Nicolaus Germanus*) incorso nella edizione citata di Ulma, invece di *donnus* (cfr. anche la dedicatoria in un codice Laurenziano della stessa opera, con la didascalia «Doñus Nicolaus Germanus»; vedi BANDINI, *Catalogus*, II, 69). Vero è, che lo stesso Uzielli proponeva (pag. 403) si mantenesse il nome errato, ad evitare che fosse confuso il nostro cosmografo collo stampatore Nicolò Tedesco, editore del *Tolomeo* fiorentino del Berlinghieri, o con Nicolò Cusano! Non possiamo davvero approvare una simile proposta: basterà dare al celebre frate del Convento di Reichenbach il titolo, che gli compete come monaco di San Benedetto e che egli stesso soleva premettere al proprio nome, e chiamarlo *Don Nicolò Tedesco*, per distinguerlo dagli omonimi suoi contemporanei, senza bisogno di perpetuare lo strano errore, invalso da secoli.